

***Le carte di S. Giorgio in Braida di Verona (1075 – 1150). Archivio Segreto Vaticano, Fondo Veneto I, a cura di GIANNINA TOMASSOLI MANENTI, s. l. [ma Cittadella, PD], 2007.***

S. Giorgio in Braida rappresentò uno degli enti ecclesiastici di maggior peso nel territorio veronese d'età medievale, ed è pertanto con sincera soddisfazione che va salutata l'edizione delle carte relative al troncone principale del suo archivio, per gli anni 1075-1150, curata dalla Manenti: essa colma senz'altro una grave lacuna, essendo riferita a un periodo cruciale per la definizione non solo degli assetti istituzionali dell'ente e degli equilibri politici interni alla città, ma anche, su di un piano più generale, per la storia della documentazione e le note vicende che coinvolsero poteri vecchi e nuovi, la lotta fra Impero e Papato e la prima, prepotente affermazione dei comuni. E se il termine *ad quem* dell'edizione serve a indicare una cesura puramente convenzionale, il suo primo estremo cronologico, corrispondente alla data della più antica attestazione in S. Giorgio di una comunità monastica, appare perfettamente calato nel clima di quegli anni decisivi e delle iniziative di accentramento giurisdizionale promosse da Gregorio VII. Quasi una nemesi storica, d'altra parte, per un monastero fondato nel 1046 come *ecclesia propria* dal vescovo di Parma Cadalo, fervente oppositore di ogni tentativo di riforma della Chiesa, avversario di Pier Damiani e papa scismatico, col nome di Onorio II, fino al 1072. Scomparso Cadalo e riportato il monastero nell'alveo di una stretta obbedienza romana, S. Giorgio fu quindi trasformato in canonica regolare per iniziativa del presule veronese Bernardo nei primi anni '20 del XII secolo. Passato in commenda agli esordi del Quattrocento, venne infine ceduto alla congregazione veneziana di S. Giorgio in Alga e, con questa, soppresso nel 1668.

Nonostante una vicenda istituzionale a dir poco travagliata, il *tabularium* antico di S. Giorgio in Braida, attualmente conservato presso l'Archivio Segreto Vaticano, sembra essere giunto fino a noi in condizioni di so-

stanziale integrità. Altra documentazione si trova presso l'Archivio di Stato di Verona e, in parte minore, di quello di Venezia, oltre che tra le cosiddette *pergamene maffeiane* dell'Archivio Capitolare di Verona, ma pertiene ad ambiti cronologici successivi rispetto a quello qui in oggetto. Dal *Fondo Veneto I* dell'Archivio Segreto Vaticano, l'eterogeneo collettore di materiali su pergamena (non in fascicolo) provenienti dall'Archivio della Cancelleria della Nunziatura veneta (a sua volta deposito degli archivi di tre congregazioni soppresse), è risultata, al termine di un complicato lavoro d'individuazione dell'originaria fisionomia dell'archivio, una documentazione di straordinaria ricchezza innanzitutto da un punto di vista numerico: oltre 6300 pergamene di cui ben 1098 relative al solo secolo XII. Quelle edite da Giannina Tomassoli Manenti fino al 1150 trasmettono 123 documenti diplomatici (127 in realtà, includendo quattro *brevia terrarum* come di consueto privi di datazione ma circoscrivibili appunto entro la prima metà del secolo su base paleografica e per ragioni di contenuto), che seguono le 34 carte più antiche del *tabularium*: molte riguardanti azioni giuridiche compiute dai vertici istituzionali del monastero (a partire dal doc. 2, un *breve* d'investitura della badessa Riccarda del 1075), o ad essi destinate (la prima donazione ricevuta – doc. 4 – è del 1076), una *notitia* di placito e un privilegio imperiale, ma soprattutto atti della più diversa natura che non recano alcun riferimento a S. Giorgio e soltanto per pochissimi dei quali è lecito parlare di *munimina* confluiti poi nell'archivio come 'titoli di proprietà', in momenti e nel contesto di transazioni patrimoniali puntualmente ricostruite dall'Autrice.

In totale, dunque, si contano 144 pergamene e 161 documenti editi: scarto numerico facilmente spiegabile non solo in virtù delle consuete tradizioni multiple sul *recto* di un unico supporto, ma anche per una certa frequenza di *notitiae* dorsali (otto, distese fra il 1078 e il 1130) che rappresentano gli unici testimoni di documenti mai perfezionati *in mundum*. Ulteriori nove atti deperditi, infine, sono stati recuperati, anche se solo allo stadio di regesti, dall'inventario che Daniele Rosa pubblicò a cavaliere dei secoli XVI e XVII.

Nell'ampia parte introduttiva, oltre all'illustrazione delle fasi di ricostruzione dell'archivio, l'indagine della Manenti, supportata da una solida e aggiornata bibliografia, affronta tutti i nodi problematici che la ricca do-

cumentazione edita offre al ricercatore: dai temi più cari alla tradizione diplomatica (*chartae* e *brevia* in un periodo per eccellenza di transizione, e poi le ragioni degli *spuria*) e paleografica (la progressiva adozione da parte dei notai cittadini dell'*exemplum* librario e le presunte influenze dello *scriptorium* capitolare), agli aspetti linguistici della produzione notarile, a una molteplicità di spunti per indagare sulle dinamiche di gestione patrimoniale, su momenti e protagonisti della vita urbana e rurale fra i secoli XI e XII. Risultano di grande utilità i tre prospetti che precedono l'edizione: una tabella comparativa dei 161 documenti pubblicati, in cui trovano spazio ben nove voci relative, fra l'altro, agli usi cronologici, alla tipologia giuridica dell'atto, all'ubicazione dei beni in oggetto e al ruolo di S. Giorgio in Braida nella vicenda; un quadro riassuntivo, cronologicamente ordinato, delle qualifiche attribuite alle massime cariche del cenobio; una carta dei possessi fondiari di S. Giorgio in Braida con riferimento ai beni che risultano dai documenti oggetto dell'edizione. Completa il volume un ricchissimo apparato di indici (ve n'è anche uno dei notai, che comprende sia i rogatari, con precisa indicazione degli estremi di attività, sia gli autenticatori, con menzioni più generiche del periodo in cui si collocano le loro attestazioni professionali).

Uscite quasi in contemporanea con l'edizione curata da Antonio Ciaralli delle carte di San Pietro in Castello, *Le carte di S. Giorgio in Braida* hanno aggiunto un importante tassello all'arricchimento di conoscenze sulla realtà veronese e, su scala più ampia, insieme con i programmi animati da Gian Maria Varanini per la collana 'Fonti per la Terraferma Veneta', contribuiscono senz'altro a porre questa regione in posizione d'avanguardia per quanto riguarda lo studio e la valorizzazione del patrimonio documentario di età medievale.

GIANMARCO DE ANGELIS